

Surrealismo sull'Appennino

Villatiferno è un paese perso nel cuore dell'Appennino centrale. Non cercatelo sulle carte geografiche: non lo trovereste. In realtà questo borgo-che-non-c'è è il luogo dove Luca Ciarabelli ha ambientato il suo secondo e recente romanzo, *Il paese dei Pescidoro*, tanto bizzarro e incisivo quanto il libro d'esordio, *Il bambino che fumava le prugne* (2008).

Ciarabelli (classe 1971) si iscrive qui nella categoria, ormai in via di estinzione, degli umoristi surreali e stravaganti: a suo modo, sulla falsariga di Achille Campanile (citato nel libro), di Savinio, del primo Malerba, e con un fondo più amaro. Ma la sua dissacrazione parte dalla stessa struttura del romanzo, che si agglutina nervosamente per sovrapposizioni successive di episodi favolosi o grotteschi ad accumulo – alcuni dei quali (come la storia della nobile famiglia dei Pescidoro, potenti signori rinascimentali del paese) in sé compiuti, altri ampiamente divaganti -, piuttosto che attraverso una struttura più lineare. In mezzo a una folla di figure e figurette inusuali. Ma non può essere che così, sia perché Villatiferno è un paese anomalo, dove il tempo è «in fricassea»; dove il passato, il presente e il futuro erano tre orologi che segnavano la stessa ora», sia perché, da una fiaba allegorica qual'è, è legittimo aspettarsi la stravaganza dell'ordito. Che prende avvio dagli anni del fascismo, quando il ragazzo Cornelio, tornato a Villatiferno col padre, a suo tempo emigrato in Argentina, mal si adatta alla vitarella del paese e al grigiore degli abitanti.

Lui è eccezione per l'epoca: gira in blue-jeans e con sgargianti camicie floreali, e ha un enorme sole nero tatuato sul braccio sinistro. Fa strani sogni premonitori (una notte sogna nientemeno che la parola «epiduiata»), legge Freud senza capirci granché, ma lo legge. E per l'evento che gli cambia la vita: l'incontro con l'emozione del cinema: *Via Col vento*, visto nell'unico spettacolo della settimana, il mercoledì.

L'arte liberatoria, stimola creatività e energie. Tant'è vero che Cornelio decide di trasferire il film a rappresentazione teatrale. Avvalendosi di un gruppo di scervellati e di buffi che non lo porterà da nessuna parte. Né raggiunge miglior fine l'idea successiva, altrettanto strampalata per il paese: «una scoppiettante commedia», *Perversioni sessuali a Chicago*, ispirata alla passione per la bella ragazza Placida Alighieri.

Per la mentalità del tempo, il ragazzo è un disadattato, un diverso. Ma è anche un anticonformista che osa pensare con la sua testa in un momento (nato l'Impero) in cui è proibito pensare liberamente; uno che non si allinea. È un allegro mascalzone che (ahinoi) ruba a un ricco, il sindaco, corrotto, e a un gerarca: i quali entrambi, rubano. Facile incastrarlo. E rinchiuderlo nel palazzo dei nobili Pescidoro trasformato in manicomio. L'è vivrà la sua seconda vita attraversata da avventure, anche amorose (vedrà il lettore), tanto quanto da sevizie: sono gli anni dei primi elettroshock. Riuscirà ad evadere. E a tornare 30 anni dopo come vendicatore...

È soltanto una fiaba dolceamara? O parlando del passato, il bravo Ciarabelli ci sta anche dicendo molto del nostro ingrato presente?

Giovanni Pacchiano